

L'otto marzo amaro dell'Italia condanna del Consiglio d'Europa “Aborto, violati i diritti delle donne”

L'accusa: “Troppi medici obiettori”. E ora via alle azioni legali contro gli ospedali

MARIA NOVELLA DE LUCA

ROMA — L'Italia calpesta la vita delle donne. Altro che mimose. In questo amaro otto marzo che racconta un paese senza parità e senza lavoro, assediato dai femminicidi e dalla piaga delle dimissioni in bianco, un duro documento del Consiglio d'Europa condanna il nostro paese per aver violato la legge 194 sull'interruzione volontaria di gravidanza. Con un provvedimento che sarà reso pubblico oggi, il “Comitato europeo dei diritti sociali”, organismo del Consiglio d'Europa, afferma: «A causa dell'elevato e crescente numero di medici obiettori di coscienza, l'Italia viola i diritti delle donne che alle condizioni prescritte dalla legge 194 del 1978, intendono interrompere la gravidanza».

È la prima volta che l'Europa condanna con tanta chiarezza il nostro paese per la disapplicazione della legge sull'aborto, riconoscendo, finalmente, che pur esistendo ancora sulla carta, l'interruzione volontaria di gravidanza è di fatto ormai impossibile in intere regioni d'Italia. Le donne sono costrette a migrare di provincia in provincia perché centinaia di ospedali hanno ormai chiuso i reparti, ma in tante, troppe, respinte dalle strutture, e ormai fuori dai tempi consentiti per l'interruzione di gravidanza, si rivol-

Accolto il reclamo delle associazioni: “Basta con le migrazioni da una regione all'altra”

gono, come 40 anni fa, al fiorente mercato degli aborti clandestini. Le cui stime oggi sfiorano i 40-50mila interventi l'anno.

Il documento europeo che condanna l'Italia è il frutto di una lunga battaglia portata avanti dall'Ippf, (International Planned Parenthood Federation European Network), insieme all'italiana Laiga, associazione di ginecologi per l'applicazione della legge 194. Un “reclamo collettivo” (il numero 87 depositato l'8 agosto 2012), oggi diventato un pesante monito contro il nostro paese. E le conseguenze più immediate, esattamente come è avvenuto per la legge 40 sulla fecondazione assistita, sarà la possibilità per le donne e le associazioni usare il documento europeo per denunciare e iniziare azioni legali contro gli ospedali che non garantiscono il servizio di interruzione di gravidanza. Nell'attesa che finalmente il ministero della Sanità si decida a far applicare la legge 194, ormai resa nulla dallo spropositato numero di ginecologi obiettori di coscienza, che in alcune regioni superano il 90% del personale sanitario.

«Questa vittoria è un successo importante perché l'obiezione di coscienza non è un problema solo in Italia ma in molti altri paesi europei», commenta Vicky Claeys, direttore regionale del



I numeri



105.968

ABORTI

Sono stati 105.968 gli aborti in Italia nel 2012: sono diminuiti del 4,9% rispetto all'anno precedente



20.000

CLANDESTINI

Ogni anno 20mila italiane fanno aborti clandestini. Con le immigrate i numeri raddoppiano



4,5

MINORENNI

Tra le più giovani il tasso di abortività è di 4,5 per mille (i dati si riferiscono al 2011)



85%

OBIETTORI

In molte regioni è obiettore l'85% dei medici. In 30 anni gli obiettori sono aumentati del 17,3%



91,3%

LAZIO

È il Lazio la Regione italiana dove è più difficile abortire, con oltre il 90% di obiettori di coscienza



89%

PUGLIA

Altissimo il livello di obiettori in tutto il sud: in Puglia sono l'89%, il Molise l'86% e in Basilicata l'85%

l'Ippf, ricordando forse la drammatica situazione della Spagna. «La nostra istituzione, che da 60 anni lotta nel mondo per garantire a tutte le donne i loro diritti, e l'accesso alla salute sessuale e riproduttiva, vuol fare emergere la mancanza di misure adeguate da parte dello Stato italiano nel garantire il diritto fondamentale alla salute, e all'autodeterminazione femminile». Ed è soddisfatta Silvana Agatone, presidente della Laiga, ginecologa, da sempre in prima linea nella difesa della legge 194, e che da anni denuncia lo smantellamento dei reparti di “Ivg” negli ospedali italiani, e soprattutto il calvario delle donne. «Questo risultato è il frutto di anni di lavoro della Laiga che fornendo dati fondamentali sulla non applicazione della legge 194, ha avviato il percorso verso la condanna dell'Italia». E riallaccia

il suo pensiero a questo contraddittorio 8 marzo, la costituzionalista Marilisa D'Amico, che insieme ad un'altra avvocata, Benedetta Liberali, ha lavorato a lungo sul “reclamo” presentato dall'Italia. «Come donna e ancor prima che come avvocata — ha detto D'Amico, cui si devono già grandi battaglie legali contro la legge 40 — sono felice che sia stato ribadito un diritto fondamentale sancito dallo Stato italiano. Oggi è la giornata della donna, e suona quasi beffardo che a trent'anni dall'approvazione della legge 194, si debba ancora combattere per affermare un diritto per noi donne definito costituzionalmente irrinunciabile. Spero che adesso si prendano i provvedimenti necessari per applicare la legge in tutte le strutture nazionali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista/1

LAVINIA RIVARA

ROMA — «La parità? Dovrebbe essere la normalità». Elena Cattaneo è una scienziata di fama internazionale, direttore del Centro di ricerca sulle cellule staminali UniStem dell'Università di Milano, terza donna nominata senatore a vita nella storia della Repubblica. Alla politica, allo Stato, chiede di mantenere alta la guardia sui temi eticamente sensibili, dall'aborto alla procreazione assistita, «altrimenti sui diritti si rischia di fare un passo avanti e tre indietro». E dà un consiglio alle giovani: «Non vivete di stereotipi, avere marito e figli non significa dover rinunciare ai sogni».

Senatrice, anche nel mondo scientifico le donne devono dimostrare di essere meglio degli uomini per poter aspirare a dei riconoscimenti?

«Se guardo alle esperienze di tanti colleghi dico che è proprio così, ma non lo è stato nella mia storia personale. Forse ho subito delle discriminazioni e non me ne sono accorta o forse non l'ho permesso. È così naturale non consentire a nessuno di recintarti in quanto donna. Resta il fatto che anche in campo scientifico le posizioni apicali sono occupate soprattutto da uomini. È così in medicina, forse meno in biologia».

Lei è cattolica, ma è anche stata tra i promotori del referendum contro la legge 40 sulla procreazione assistita. Come vive la conflittualità tra alcune posizioni della Chiesa e la difesa dei diritti delle donne?

«Io cattolica? Penso di esserlo. Il problema della legge 40 è che con un escamotage etico si vietava la produzione in Italia di cellule staminali embrionali, autorizzando però la ricerca su quelle provenienti dall'estero. E c'erano norme che andavano contro la tutela della salute femminile, per

Elena Cattaneo, esperta di staminali e senatrice a vita

“Non rinunciate ai vostri sogni la parità deve diventare la regola”

esempio escludendo la diagnosi preimpianto. Per fortuna questa legge è stata smantellata da numerose sentenze e ora si tratta di capire come andare avanti. Io però non credo che ci sia una contrapposizione tra religione e scienza, religione e diritti delle donne. È vero invece che c'è una dimensione politica della religione, che esistono alcune posizioni della Chiesa che hanno inciso, eccome, sulla li-

bertà dell'individuo. Ma forse ora, anche grazie a Papa Francesco, stiamo assistendo ad una svolta».

Tuttavia la legge sull'aborto è ancora sotto attacco. Soprattutto attraverso un ricorso massiccio all'obiezione di coscienza da parte dei medici. Che ne pensa?

«Che le donne devono poter vedere rispettati i loro diritti e che lo Stato ha il dovere di tutelarli. Altrimenti fac-

ciamo un passo avanti e tre indietro».

Dall'agosto scorso lei è senatrice. E oggi proprio in Parlamento e proprio a ridosso dell'8 marzo è scoppiata una guerra trasversale sulla parità di genere nelle liste elettorali. Lei condivide la battaglia di molte sue colleghe per il fifty-fifty?

«La parità è la rivendicazione di una condizione che dovrebbe essere normale, che dovrebbe partire dall'educazione, a scuola e in famiglia e poi svilupparsi sul lavoro e certo anche in Parlamento. Molte cose però abbiamo dovuto conquistarle e altre restano da conquistare. È un fatto importante, ad esempio, avere per la prima volta un governo composto per la metà di donne, ma è altrettanto fondamentale che le donne arrivino a posizioni di vertice per le loro qualità. Per farlo però è necessario che siano garantite pari opportunità».

Lei è sposata, ha due figli e una carriera molto impegnativa svolta in parte all'estero. Come ha fatto a conciliare tutto?

«Consiglierei alle giovani di non adagiarsi sugli stereotipi. Avere una famiglia non significa rinunciare ai propri sogni. Certe cornici sembrano rassicuranti, ma possono rivelarsi una prigione, una fregatura auto inflitta. La prima mossa è scegliere accuratamente la persona con cui condividere la propria vita. A me il miracolo è riuscito, forse perché non ho mai consentito al lavoro di escludere la mia famiglia, e non ho mai permesso alla famiglia di escludere la mia professione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA MANIFESTAZIONE
Un flash mob contro la violenza sulle donne in piazza del Plebiscito a Napoli



R.it

REPUBBLICA.IT
#ilpanelemimose
è l'hashtag per l'8 marzo dello speciale su donne e politica di Repubblica.it